



LA PARTECIPAZIONE FEMMINILE NELLA POLITICA DI SVILUPPO RURALE

Luglio 2018

**Documento realizzato dall'ISMEA
nell'ambito del Programma Rete Rurale
Nazionale
Piano 2017-2018 - Scheda Progetto Ismea
9.1 Lavoro femminile, imprenditorialità
giovane, primo insediamento**

Autorità di gestione: Ministero delle
politiche agricole alimentari e forestali
Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabile scientifico: Fabio Del Bravo

Coordinamento operativo: Antonella Finizia,
Francesco Piras

Autori: Fabio A. Madau, Francesco Piras

Data 30 luglio 2018

INDICE

1. donne e impresa agricola: un inquadramento del fenomeno	4
1.1 L'Impresa femminile in Italia	4
1.2 L'Impresa femminile in agricoltura.....	5
2. Il sostegno del PSR 2007-2013 all'imprenditoria femminile: Aspetti quantitativi delle principali misure 11	
3. Imprenditoria femminile nella politica di sviluppo rurale 2014-2020.....	18
4. Alcune considerazioni di sintesi.....	23
5. Bibliografia.....	25

1. DONNE E IMPRESA AGRICOLA: UN INQUADRAMENTO DEL FENOMENO

1.1 L'Impresa femminile in Italia

L'attenzione verso l'imprenditoria femminile è assai aumentata negli ultimi anni. Da un lato, le politiche di genere hanno acquisito una rilevanza crescente entro le agende internazionali e nazionali, dall'altro lato, si assiste a una notevole espansione della presenza di donne imprenditrici in molti settori economici.

Secondo Unioncamere (2016), nel 2014 circa il 22% delle imprese italiane sono condotte da donne; percentuale in netta crescita rispetto ai decenni scorsi. In termini assoluti, esse ammontano ad oltre 1 milione e 300 mila unità e per circa i due terzi sono imprese di servizi (Tabella 1). Tale percentuale è ben più alta di quanto si rileva nelle imprese maschili, mentre il rapporto di forza si inverte nell'industria, dato che solo meno del 12% delle imprese femminili opera in questo settore. Alta è pure l'incidenza delle imprese femminili in agricoltura rispetto al numero complesso di attività gestite da donne – circa il 17% contro neanche il 13% a livello generale – il che denota una maggiore vocazione delle donne verso questo settore.

Scorporando per settore economico, i dati riportati in tabella 2 indicano che tale vocazione è seconda solo all'attività del commercio – di gran lunga l'attività nella quale trova spazio l'imprenditoria femminile con circa il 29% – e precede di molto il terzo settore per ordine di importanza che è la ristorazione e ricezione turistica (circa il 10%).

Riguardo al tasso di femminilizzazione, vale a dire l'incidenza delle imprese femminili sul totale delle imprese italiane, parecchio alta è quella delle attività nel settore del commercio, ma ancora più alta è quella in agricoltura. Infatti, circa il 29% delle imprese agricole è gestita da donne, secondo le rilevazioni di Unioncamere (2016)

Tabella 1 - Numero di imprese condotte da donne in Italia – anno 2014

SETTORE	Numero di imprese			Percentuale		
	Femminili	Maschili	Totale	Femminili	Maschili	Totale
Agricoltura	219.990	546.266	766.256	16,9%	11,5%	12,7%
Industria	151.099	1325.038	1.476.137	11,6%	28,0%	24,4%
Servizi	852.467	2.559.484	3.411.951	65,5%	54,0%	56,5%
TOTALE	1.302.054	4.739.133	6.041.187	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Unioncamere (2016)

Ritornando a un piano generale, le imprese femminili risultano quasi esclusivamente di piccola dimensione – numero di addetti inferiore alle 10 unità - e, comunque, di dimensioni inferiori a quelle condotte da maschi (Tabella 3). Ciò riflette una connotazione artigianale – attribuendo a questo termine il significato di attività condotta su scala di piccole dimensioni - della gran parte delle attività, tant'è che circa i due terzi dell'universo imprenditoriale femminile è formato da ditte individuali contro solo poco più della metà delle imprese gestite da maschi.

Tabella 2 - Numero di imprese femminili per principale settore economico e tasso di femminilizzazione – anno 2014

Settore economico	Numero	Percentuale	Tasso di femminilizzazione
Commercio	371.584	28,5%	24,0%
Agricoltura, selvicoltura e pesca	219.990	16,9%	28,7%
Alloggio, ristorazione e servizi turistici	128.224	9,8%	29,4%
Altre attività di servizi alla persona	111.210	8,5%	58,7%
Servizi operativi	96.947	7,4%	22,0%
Costruzioni	51.362	3,9%	6,0%
TOTALE	1.302.054	100,0%	21,6%

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Unioncamere (2016)

Tabella 3 - Alcune caratteristiche distintive delle imprese femminili rispetto a quelle maschili – anno 2014

Variabile	Imprese femminili	Imprese maschili
% imprese con meno di 10 addetti	97,1%	94,9%
Numero medio di addetti	2,2	3,9
% ditte individuali	65,0%	50,9%
% imprenditori con età ≤ 35 anni	13,6%	9,7%
% imprese con < 4 anni attività	31,2%	34,9%

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Unioncamere (2016)

Altre caratteristiche che connotano le imprese femminili rispetto a quelle maschili sono il tasso di imprenditori giovani e l'età dell'impresa. Le imprese femminili risultano mediamente più giovani di quelle maschili – circa il 30% mostra meno di quattro anni di attività - il che è indicativo del fatto che negli ultimi anni il fenomeno è piuttosto incrementato. Inoltre, l'incidenza delle imprese condotte da imprenditori di età inferiore ai 35 anni è ben più alta nelle imprese femminili, piuttosto che in quelle maschili.

1.2 L'Impresa femminile in agricoltura

Come detto, l'agricoltura è tra i settori in cui si espleta maggiormente la capacità imprenditoriale da parte delle donne.

La "femminilizzazione" del settore è fenomeno che iniziò a svilupparsi a partire dai primi anni '50 del secolo scorso, quando parte delle campagne si svuotò di forza da lavoro maschile che prese la direzione dell'industria e, più in generale, dei settori economici ad alta produttività. In parte, tale forza lavoro fu sostituita dalle femmine – anche attraverso forme di impiego non regolari – che iniziarono a occuparsi di agricoltura (Ascione et al., 2014). In alcuni casi, le donne subentrarono ai propri mariti o padri come capoazienda, di fatto; in altri casi invece vennero reclutate come manodopera. L'impiego delle donne in agricoltura si sviluppò, pertanto, in controtendenza con quanto avvenne per i maschi e non furono poche le realtà nelle quali si constatò l'esclusiva presenza di operaie nelle imprese.

D'altro canto, alla diffusione delle donne entro la forza lavoro non corrispose per alcuni decenni un'altrettanta presenza di imprenditrici agricole. In altri termini, l'imprenditoria femminile per anni crebbe solo lievemente, senza svilupparsi e confinando il fenomeno a poche iniziative di successo.

Negli ultimi anni, si è riscontrata una tendenza opposta. La recente crisi economica, l'aumento della disoccupazione generale e la diminuzione di sbocchi lavorativi hanno avuto come contraltare, tra gli altri, una riscoperta dell'agricoltura, vista come un settore nel quale trovare opportunità occupazionali. L'agricoltura diviene quindi "di ritorno", settore in grado di attirare lavoro e, soprattutto, capace di incentivare nuova imprenditoria. In particolare, sono due le categorie sociali – tra loro anche parzialmente sovrapponibili – che hanno maggiormente sfruttato questa possibilità: i giovani e le donne (Casini, 2003; Mazzieri ed Esposti, 2005).

Sulla prima categoria, non entriamo nel merito in questa sede, e rimandiamo ad altre valutazioni formulate in seno alla Rete Rurale Nazionale. Sulla seconda, oggetto del nostro interesse, occorre invece verificare come si dispiega attualmente il fenomeno, seppur già in precedenza abbiamo riscontrato come l'agricoltura sia oggi giorno tra i principali settori nei quali si sviluppa l'imprenditoria femminile.

I Censimenti generali dell'agricoltura italiana permettono di verificare le dinamiche con le quali si è evoluta l'imprenditoria femminile. Tale vantaggio assieme a quello di riferirsi alla totalità dell'universo imprenditoriale italiano sono, comunque, mitigati dal fatto che l'ultima fotografia che si è scattata dell'agricoltura italiana con valenza censuaria risale al 2010, pertanto non è recentissima. Inoltre, le statistiche censuarie dovrebbero sottostimare l'entità dell'imprenditoria femminile, dal momento che le schede di rilevazione consentivano di indicare un solo conduttore per impresa. Il rischio è, quindi, che si abbia una traccia parziale delle imprese in cui vi è cogestione da parte dei coniugi, situazione tra l'altro ben diffusa nella penisola.

Ciò nonostante, i dati censuari ci aiutano ad analizzare la dinamica dell'imprenditoria femminile.

I dati in tabella 4 indicano che dal 2000 al 2010 le imprese condotte da imprenditrici hanno subito un drastico calo, pari a circa il 39%. Tale decremento è in linea – anzi è addirittura di poco più lieve – con quanto avvenuto a livello generale in Italia, dato che la contrazione della base imprenditoriale in agricoltura ha registrato livelli importanti. Soprattutto, le imprese condotte da giovani imprenditrici risultano in numero cospicuamente minore rispetto al 2000, ma è pur vero che ciò è in linea con il trend generale.

In termini di capo azienda – si ricordi che il conduttore è la persona giuridica responsabile sul piano economico e che si assume il rischio di impresa, mentre il capo azienda è la persona fisica che assicura la gestione corrente e quotidiana dell'azienda - il dato palesa sempre una forte riduzione, ma in questo caso la differenza tra quanto avvenuto tra imprese con capi aziende femmine e aziende gestite da maschi è più marcata e a favore delle imprese femminili.

Se si guarda all'incidenza delle imprese femminili sul totale, nel decennio intercensuario il peso delle imprese condotte da imprenditrici rimane sostanzialmente inalterato, mentre cresce di oltre due punti percentuali se valutato rispetto ai capi azienda.

Con riferimento ai dati dell'Censimento 2010, in Italia, le donne possiedono il 21% della superficie agricola utilizzata. La dimensione delle loro imprese è inferiore rispetto alla media totale, che è già piuttosto contenuta (circa 8 ettari): circa il 78% di esse è al di sotto dei 5 ettari (contro i 9,1 dei maschi), mentre solo

il 20% si colloca al di sopra dei 100 ettari. Il valore della produzione delle imprese femminili, inoltre, è mediamente di 16mila euro, contro i circa 30mila euro di quelle maschili.

Quasi la metà delle imprenditrici agricole (il 49%) ha superato i 60 anni; solo il 9% ha un'età al di sotto dei 40 anni. Rispetto all'universo dei giovani agricoltori, esse rappresentano il 32%.

Il loro livello di istruzione è piuttosto eterogeneo e non presenta, anche in questo caso, significative differenze rispetto all'universo maschile. Solo un 6% ha conseguito la laurea (stesso valore dei maschi, i quali però, in valore assoluto, sono il doppio); il 18% ha conseguito un diploma. C'è un 9% che non dichiara alcun titolo di studio.

Un'altra informazione importante che scaturisce dalla rilevazione censuaria è che le imprese condotte da donne presentano una vitalità maggiore – in termini di capacità di sopravvivenza – rispetto alle corrispondenti gestite dai maschi. Insomma, l'impresa femminile in agricoltura generalmente rimane in attività più a lungo di quella maschile. Zanetti (2013) e Del Prete (2015) spiegano questo fenomeno, in primo luogo, con il fatto che gli uomini possono risultare più attratti da altri lavori e che, quindi, fuoriescono con più facilità dall'agricoltura e, in secondo luogo, l'impresa agricola rispetto ad altri tipi di impresa riesce maggiormente a conciliare l'esser imprenditore con altre figure attinenti alla sfera familiare (madre, moglie, ecc.). Ne è testimonianza, per esempio, il fatto che le ore lavorate nell'arco di un anno dalle conduttrici sono, in media, sensibilmente inferiori a quelle dei conduttori. Ciò significa, quindi, maggior ricorso al part time e, probabilmente, più ampia flessibilità nel conciliare il ruolo di imprenditrice con gli altri impegni familiari.

In realtà, non è semplice capire le ragioni che portano le imprese femminili a sopravvivere di più a quelle maschili – sebbene la dimensione per superficie sia, di media, inferiore nelle prime - però il dato porta a riflessioni che, di massima, propendono per individuare nell'imprenditoria femminile in agricoltura un vettore da promuovere sul piano politico e programmatico.

Tabella 4 - Capi azienda e conduttori per sesso nell'agricoltura italiana – 2000-2010

NUMERO	Capi azienda			Conduttori		
	2000	2010	Δ 00/10	2000	2010	Δ 00/10
Donne	740.229	497.847	-32,7%	795.653	487.071	-38,8%
Uomini	1.854.596	1.123.037	-39,4%	1.749.945	1.054.052	-39,7%
Totale	2.594.825	1.620.884	-37,5%	2.545.598	1.541.123	-39,4%
PERCENTUALE						
Donne	28,5%	30,7%		31,2%	31,6%	
Uomini	71,5%	69,3%		68,8%	68,4%	
Totale	100,0%	100,0%		100,0%	100,0%	

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Censimento dell'agricoltura italiana (vari anni)

Una chiave di lettura del maggior tasso di sopravvivenza può essere la particolare inclinazione multifunzionale delle imprese femminili. Sono relativamente più presenti, infatti, le attività connesse, soprattutto quelle in grado di produrre esternalità o servizi a vantaggio della collettività o di precisi target di utenza (agriturismo, fattorie didattiche, ecc.). È questo un utile elemento per meglio comprendere l'orientamento dell'impresa femminile, più rivolta alla diversificazione e alla multifunzionalità di quanto lo sia quella maschile (Ascione et al., 2013; CREA, 2017).

Dati più recenti forniti da SI Camera - Unioncamere permettono di valutare l'incidenza delle imprese femminili regione per regione e la loro incidenza rispetto al numero complessivo di imprese, seppur non si disponga di informazioni dettagliate per settore produttivo

Nel 2017, buona parte delle imprese femminili opera nelle regioni del Mezzogiorno (Tabella 5). Oltre il 44% di esse svolge la propria attività nelle regioni meridionali e nelle isole, soprattutto in Sicilia (circa il 12% del totale nazionale), in Puglia (oltre il 11%) e in Campania (oltre il 10%). Anche l'incidenza delle imprese agricole femminili sul totale delle imprese femminili mostra livelli generalmente più alti al Sud, con il picco della Basilicata in cui tale peso supera il 40% e con l'eccezione – se così si può dire, dato che si tratta di una regione che presenta più prossimità con il Meridione sul piano economico e sociale – del Molise, che annovera una percentuale superiore al 39% di imprese femminili in agricoltura rispetto a quelle (femminili) complessive.

Tabella 5 - Numero di imprese femminili in agricoltura per regione – anno 2017

Regione	Imprese	Percentuale su totale	Percentuale su tutti i settori
Val d'Aosta	404	0,2%	13,9%
Piemonte	14.244	6,6%	14,6%
Lombardia	10.203	4,7%	5,7%
Trentino A.A.	4.709	2,2%	24,3%
Friuli V.G.	4.097	1,9%	17,8%
Veneto	15.875	7,3%	16,4%
Liguria	4.211	1,9%	11,7%
Emilia Romagna	12.765	5,9%	13,6%
Toscana	12.856	6,0%	13,5%
Marche	7.896	3,7%	20,1%
Umbria	5.698	2,6%	24,2%
Lazio	15.089	7,0%	10,5%
Abruzzo	8.896	4,1%	23,2%
Molise	3.911	1,8%	39,3%
Basilicata	6.497	3,0%	40,2%
Calabria	9.177	4,2%	21,0%
Campania	22.470	10,4%	16,7%
Puglia	24.130	11,2%	27,5%
Sicilia	25.007	11,6%	22,2%
Sardegna	7.874	3,6%	20,4%
ITALIA	216.009	100,0%	16,2%

Fonte: elaborazioni Ismea su dati SI Camera - Unioncamere

Sempre a livello regionale, l'ISTAT ha verificato il numero di imprese condotte da imprenditrici in ogni regione. I dati riportati in Tabella 6 sono riferiti al 2013 e derivano dall'indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (SPA 2013).

Il dato nazionale mostra che i capi azienda e i conduttori donne ammontano rispettivamente a circa il 30% e a più del 32% del totale. Tali percentuali tendono ad aumentare nelle regioni del Sud – Sardegna esclusa, dal momento che ivi è piuttosto bassa – si allineano sostanzialmente alla media nel Centro Italia – ad eccezione dell'Emilia Romagna, dove si rivela particolarmente bassa - mentre nel settentrione si assiste a uno scenario più variegato con regioni che palesano un'incidenza considerevole di imprese condotte da donne – Friuli, Piemonte e Val d'Aosta – e le altre che, invece, si attestano su valori ben inferiori al dato generale.

Tabella 6 – Capi azienda e conduttori femmine in agricoltura per regione – anno 2013

Regione	Capi azienda		Conduttori	
	n.	% su totale capi azienda	n.	% su totale conduttori
Val d'Aosta	949	33,8%	1.736	31,8%
Piemonte	17.522	29,5%	18.537	38,1%
Lombardia	8.740	33,8%	9.036	18,8%
Veneto	23.999	21,6%	28.823	26,2%
P.A. Bolzano	2.194	11,4%	2.020	11,0%
P.A. Trento	1.782	11,5%	1.999	13,3%
Friuli V.G.	6.697	33,2%	7.593	38,2%
Liguria	6.820	41,4%	6.833	41,7%
Emilia Romagna	12.973	20,1%	13.524	21,5%
Toscana	21.478	32,3%	21.909	33,8%
Umbria	10.836	31,8%	11.023	33,0%
Marche	12.460	30,4%	12.853	31,8%
Lazio	27.800	33,6%	28.120	34,4%
Abruzzo	17.941	28,4%	19.378	30,8%
Molise	7.498	34,4%	8.128	37,6%
Campania	43.462	37,5%	44.487	38,5%
Puglia	76.956	30,1%	87.159	34,3%
Basilicata	15.558	33,4%	17.777	38,4%
Calabria	45.284	34,9%	48.430	37,5%
Sicilia	67.520	33,1%	73.191	36,2%
Sardegna	9.794	18,9%	11.564	22,6%
ITALIA	438.262	29,8%	473.452	32,5%

Fonte: elaborazioni Ismea su dati ISTAT (2013)

2. IL SOSTEGNO DEL PSR 2007-2013 ALL'IMPRENDITORIA FEMMINILE: ASPETTI QUANTITATIVI DELLE PRINCIPALI MISURE

Quantificare il sostegno della politica di sviluppo rurale all'imprenditoria femminile è un esercizio estremamente difficile dal momento che non esistono misure specificatamente rivolte al genere femminile. Inoltre, solo alcune delle misure a disposizione delle Autorità di Gestione prevedono indicatori tali da restituire un preciso indicatore, finanziario e fisico, in merito alla partecipazione delle donne agli interventi delle politiche di sviluppo rurale.

Limitatamente al Programma di Sviluppo Rurale 2007-2014, l'analisi delle relazioni annuali di esecuzione e le elaborazioni fatte dalla Rete Rurale Nazionale (2017) permettono di analizzare la partecipazione delle donne alla politica di sviluppo rurale solo con riferimento a otto diverse misure. Di queste misure, tre mirano a rafforzare il capitale umano finanziando attività di formazione e informazione non necessariamente rivolte ai soli operatori del settore agricolo (misure 111, 331, 341), altre tre misure hanno invece l'obiettivo principale di rafforzare la competitività del comparto agricolo attraverso il ricambio generazionale (misure 112 e 113) e il finanziamento degli investimenti produttivi nelle aziende agricole (misura 121). Infine, le restanti due misure sono finalizzate a favorire la diversificazione del reddito (misure 311 e 312).

La Misura 111 "Azioni nel campo della formazione professionale e della informazione" ha come obiettivo quello di favorire la diffusione di adeguate conoscenze scientifiche e tecniche in grado di migliorare l'efficienza aziendale e la sua competitività. La misura è stata prevista in tutte le Regioni e Province autonome eccetto che nel Friuli Venezia Giulia e nella Valle d'Aosta. La spesa pubblica complessiva programmata ammontava a circa 155,6 milioni di euro, pari allo 0,89% della spesa pubblica programmata su tutti i PSR. Il peso finanziario della misura è quindi estremamente limitato. Al termine del periodo di programmazione sono stati spesi circa 152 milioni di euro, ovvero il 98% di quanto programmato evidenziando un ottimo avanzamento finanziario.

Dal punto di vista fisico, a livello nazionale, hanno partecipato a questo tipo di formazione circa 160 mila soggetti ben oltre il numero di soggetti previsti come target, pari a 142.592 nell'intero periodo di programmazione. Tuttavia, questa ottima performance non è stata uniforme tra le regioni. In dettaglio, la provincia autonoma di Trento o regioni come il Veneto, le Marche, la Lombardia hanno registrato un avanzamento fisico significativo mentre in altre regioni, prevalentemente del Centro Sud, non si è raggiunta neanche la metà del numero previsto.

Il numero complessivo di coloro che hanno partecipato alle azioni di formazione provengono prevalentemente dal settore primario (17.301) e in minima parte da quello agroindustriale o della silvicoltura. Gli uomini sono circa il doppio delle donne (106.993 uomini contro 52.207 donne). Distinguendo i beneficiari della misura tra giovani con meno di 40 e beneficiari over 40, la percentuale di donne è pari al 39% tra i giovani per scendere fino al 30% negli over 40. In entrambe le classi di età la componente maschile è comunque nettamente prevalente su quella femminile.

Tabella 5 - Numero di partecipanti alla misura 111 per genere, età e settore

Genere	Età	Coltivazione	Industria alimentare	Silvicoltura	Totale
Donne	<40	20.470	775	374	21.619
	>40	28.981	877	730	30.588
	Totale	49.451	1.652	1.104	52.207
Uomini	<40	29.576	1.301	3.177	34.054
	>40	67.887	1.731	3.321	72.939
	Totale	97.463	3.032	6.498	106.993
Totale		146.914	4.684	7.602	159.200

Fonte: RRN su dati RAE 2015

La Misura 112 ha la finalità di concedere un premio ad agricoltori di età inferiore a quarant'anni che possiedono conoscenze e competenze professionali adeguate, che presentino un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola e che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola in qualità di capo dell'azienda. La Misura 113 prevede un sostegno concesso agli agricoltori che decidono di abbandonare l'attività agricola e di cedere l'azienda ad altri agricoltori o a lavoratori agricoli. Le due misure vengono spesso trattate congiuntamente perché entrambe evidentemente orientate al ricambio generazionale e al potenziamento del capitale umano in agricoltura.

La misura 112 ha rivestito una particolare importanza dal punto di vista finanziario. Per favorire l'insediamento di giovani agricoltori è stata stanziata, a livello nazionale, una spesa pubblica complessiva di oltre 702,4 milioni di euro che rappresentano il 4% della spesa pubblica complessiva stanziata nello sviluppo rurale. Nel corso della programmazione sono stati spesi oltre 698 milioni di euro raggiungendo quasi completamente il valore target definito per l'intera programmazione 2007-2013.

I giovani agricoltori che nel corso dell'intera programmazione hanno ricevuto il premio per il primo insediamento, a livello nazionale, sono 22.185 e rappresentano il 96,5% del target previsto. Le giovani donne che hanno beneficiato del premio di primo insediamento a livello nazionale sono 8.654 e rappresentano il 40% dei giovani agricoltori totali beneficiari della misura. La percentuale varia a seconda delle aree territoriali prese in considerazione facendo registrare una percentuale maggiore nelle regioni «obiettivo convergenza» con il 46% del totale rispetto al 36% delle giovani imprenditrici agricole delle regioni «obiettivo competitività».

Tabella 6 - Numero di partecipanti alla misura 112 per genere

	Uomini	Donne	Totale
Numero di beneficiario	13.472	8.654	22.185
%	39,1	60,9	100

Fonte: RRN su dati RAE 2015

La misura 113 è stata prevista in tutte le regioni eccetto che nelle PA di Trento e di Bolzano, nel Friuli Venezia Giulia e in Umbria. Nei PSR della Lombardia, delle Marche, del Veneto, della Puglia, della Sardegna e della Sicilia, invece, la dotazione finanziaria della misura ha previsto il solo pagamento di domande di

aiuto presentate nel precedente periodo di programmazione secondo la prassi nota con il termine del trascinarsi.

Dal punto di vista finanziario, la misura non ha avuto un impatto significativo in termini di spesa programmata. La spesa pubblica programmata per la misura era pari a 67 milioni di euro, che rappresentano lo 0,38% di quanto programmato su tutti i PSR. Quasi tutto lo stanziamento pubblico programmato è stato speso registrando, quindi, un avanzamento percentuale del 98,5%.

Nell'intera programmazione, a livello nazionale, sono 780 gli agricoltori/lavoratori che hanno beneficiato di questa misura. Più in particolare si evince che la maggior parte di coloro che hanno beneficiato del sostegno sono uomini (60% del totale) e con un'età tra i 55 e i 64 anni (393 su 425).

Tabella 7 - Numero di partecipanti alla misura 113 per genere, età e tipologia di beneficiario

Tipo di beneficiario	Numero di domande approvate	Uomini	Donne	Totale
Allevatori	789	418	266	684
Lavoratori agricoli	27	7	14	21
Totale	816	425	280	705
Impegni assunti in precedenti periodi di programmazione	1.471			

Fonte: RRN su dati RAE 2015

La misura 121 «ammodernamento delle aziende agricole» era finalizzata a concedere agli agricoltori un sussidio per gli investimenti materiali e immateriali tesi a migliorare il rendimento globale dell'azienda agricola. La misura è stata prevista in tutte le regioni e province autonome italiane.

La spesa pubblica programmata sulla misura ammonta a 3,3 miliardi di euro pari al 18,79% della spesa pubblica complessiva. L'elevata dotazione finanziaria rende tale misura la più importante nell'ambito dell'Asse 1 (competitività) e la seconda in assoluto rispetto alla totalità delle misure previste dalla politica di sviluppo rurale.

Il numero totale di aziende agricole che hanno ottenuto un aiuto è pari a circa 44 mila unità che rappresentano l'85,8% di quanto previsto a livello nazionale, facendo registrare quindi un soddisfacente avanzamento in termini fisici e anche finanziari. La maggior parte degli agricoltori che ricevono un sostegno sono rappresentati da persone fisiche, 35 mila, di cui solo 9,5 mila sono donne (27%), mentre i restanti 10 mila beneficiari sono rappresentati da organismi legali.

Tabella 8 - Numero di beneficiari per la misura 121 per genere

Tipo di beneficiario	Uomini	Donne	Perone giuridiche	Totale
Organismi legali	-	-	10.142	10.142
Persone fisiche	24.020	9.497	-	33.517
Totale	24.020	9.497	10.142	43.659

Fonte: RRN su dati RAE 2015

Le altre misure per le quali è possibile disporre di informazioni in termini di partecipazione delle donne fanno riferimento all'Asse 3 dedicato al miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e alla

diversificazione dell'economia rurale. In linea di massima, la partecipazione a tali misure mostra una equilibrata presenza femminile rispetto alla componente maschile.

La misura 311 "diversificazione in attività non agricole" è finalizzata a favorire la diversificazione delle attività agricole svolte dalle aziende tale da permettere un'integrazione del reddito e nuove opportunità di occupazione. La misura è stata attuata da tutte le regioni e province autonome con una spesa programmata di 591,07 milioni di euro pari al 3,38% della spesa pubblica programmata su tutti i PSR. In termini generali, nel corso della programmazione 2007-2013 sono state approvate 6.882 operazioni, di cui circa il 62% ha riguardato la realizzazione di attività correlate al turismo come l'avvio di agriturismo, il 31% la produzione di energia da fonti rinnovabili e il 7% altre attività legate ad esempio all'assistenza minori.

Il numero dei beneficiari (persone fisiche e giuridiche) è pari a 6.408 di cui 4.355 localizzati nelle regioni "convergenza" e 2.053 nelle regioni "competitività". La maggior parte dei beneficiari ha realizzato attività legate allo sviluppo dell'attività turistica (essenzialmente agriturismo) e alla produzione di energia rinnovabile. Le donne rappresentano il 42% del totale (considerando sole persone fisiche). Si tratta di quasi 2000 beneficiarie di cui il 71% ha realizzato progetti legati al turismo.

Tabella 9 - Numero di beneficiari per la misura 311 per genere, età e tipologia di operazione

Tipo di attività rurale non agricola	Numero di domande approvate	Persone fisiche			Persone giuridiche	Totale
		Uomini	Donne	Totale		
Turismo	4.215	1.606	1.407	3.013	815	3.828
Attività artigiane	31	10	9	19	11	30
Attività al dettaglio	4	2	1	3	2	5
Produzione di energia rinnovabile	2.151	941	427	1.368	707	2.075
Altro (assistenza ai minori)	481	217	145	362	108	470
TOTALE	6.882	2.776	1.989	4.765	1.643	6.408

Fonte: RRR su dati RAE 2015

La misura 312 «sostegno allo sviluppo e alla creazione di imprese» ha la finalità di contrastare la tendenza al declino socio-economico dei territori rurali migliorando la qualità della vita e promuovendo l'imprenditorialità e l'occupazione, sostenendo l'avvio e il potenziamento di microimprese operanti in settori connessi all'agricoltura.

La misura è stata prevista in tutte le regioni eccetto che nelle Provincia Autonoma di Trento e Bolzano, in Emilia Romagna, Puglia e Sardegna. Nelle Marche, in Toscana e Valle d'Aosta, la misura benché prevista, non è stata attuata. In realtà, in alcune regioni, la misura non è stata attuata secondo una regia regionale ma all'interno dell'Approccio Leader.

La spesa pubblica programmata sulla misura ammonta, a livello nazionale, a 64,4 milioni di euro pari allo 0,37% della spesa pubblica complessiva. La misura nel complesso non ha registrato una buona attuazione.

Nel corso dell'intera programmazione sono state presentate solo 853 domande per realizzare attività finalizzate alla creazione e sviluppo di micro e piccole imprese. Le imprese effettivamente beneficiarie del sostegno sono 665 di cui la quasi totalità (95%) localizzate nelle regioni Convergenza. Il 47% delle sole persone fisiche beneficiarie sono donne.

Tabella 10 - Numero di beneficiari per la misura 312 per genere

Tipo di micro-impresa	Numero di domande approvate	Persone fisiche			Persone giuridiche	Totale
		Uomini	Donne	Totale		
Creazione di micro-imprese	537	99	172	271	90	361
Sviluppo di micro-imprese	316	133	31	164	140	304
TOTALE	853	232	203	435	230	665

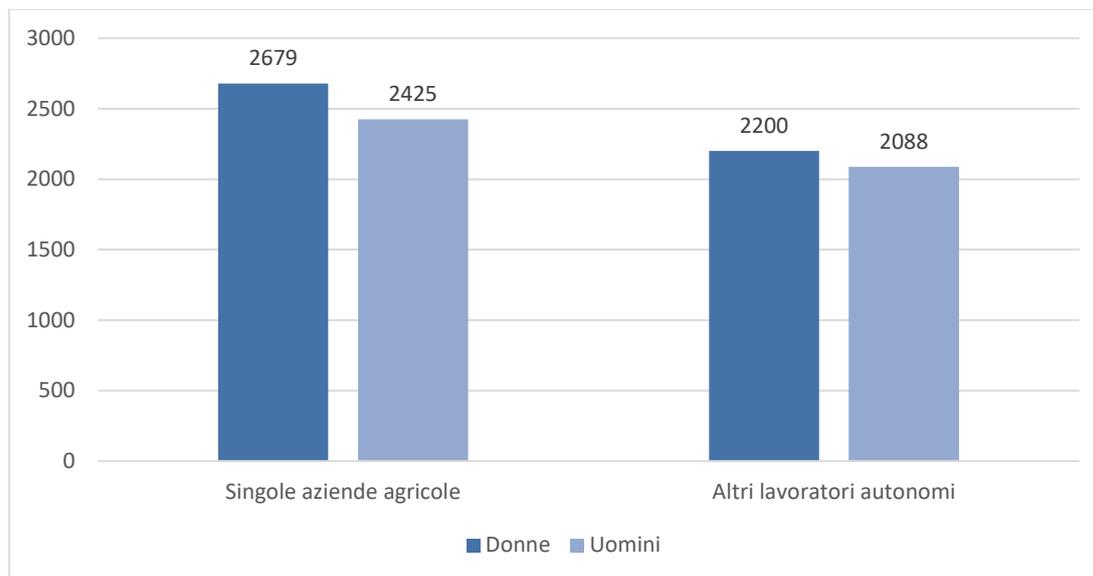
Fonte: RRN su dati RAE 2015

La misura 331 "formazione ed informazione" si proponeva di aumentare l'efficacia delle iniziative di sviluppo promosse dall'Asse 3 attraverso iniziative di informazione e formazione, rafforzando in tal modo le competenze degli attori economici coinvolti.

La misura non è stata prevista in dieci regioni: Abruzzo, Provincia Autonoma di Bolzano e di Trento, Friuli Venezia Giulia, Molise, Piemonte, Sardegna, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta e nelle Marche è stata prevista ma non attuata.

La spesa pubblica programmata sulla misura ammonta a 21,43 milioni di euro che rappresenta 0,12% della spesa pubblica complessiva a livello nazionale. Dai dati finanziari più recenti si evince che sono stati spesi 17,98 milioni di euro (83,89% di quanto programmato). Gli operatori economici sovvenzionati sono stati 16.809 raggiungendo l'obiettivo previsto a livello nazionale (103%). Tra le tipologie di operatori economici beneficiari della formazione, le aziende agricole singole rappresentano il 41% del totale, pari a 5.134 unità. Le micro imprese, le organizzazioni senza scopo di lucro ed altri lavoratori autonomi, insieme, raggiungono il 60% circa. Solo limitatamente ai singoli operatori, siano esse aziende o altri lavoratori, è possibile ottenere degli indicatori fisici distinti per genere. Il numero di donne che hanno beneficiato della misura è maggiore del numero di uomini. In dettaglio, il numero di imprenditrici agricole è pari a 2.679, maggiore rispetto al corrispondente numero di imprenditori maschi (2.425). Anche le lavoratrici autonome beneficiarie sono numericamente maggiori rispetto ai corrispondenti lavoratori di sesso maschile.

Figura 1 - Numero di beneficiari della misura 331 per tipologia e genere



Fonte: RRN su dati RAE 2015

La misura 341 “acquisizione di competenze, animazione ed attuazione strategie di sviluppo locale” concedeva un sostegno per studi e attività d’informazione sulla zona interessata e sulla strategia di sviluppo locale. La misura prevedeva, inoltre, sussidi per la formazione del personale addetto all’elaborazione e all’esecuzione della strategia di sviluppo locale nonché per eventi promozionali e per la formazione di animatori. La misura era prevista in sette regioni: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Piemonte, Sicilia, Sardegna e Veneto.

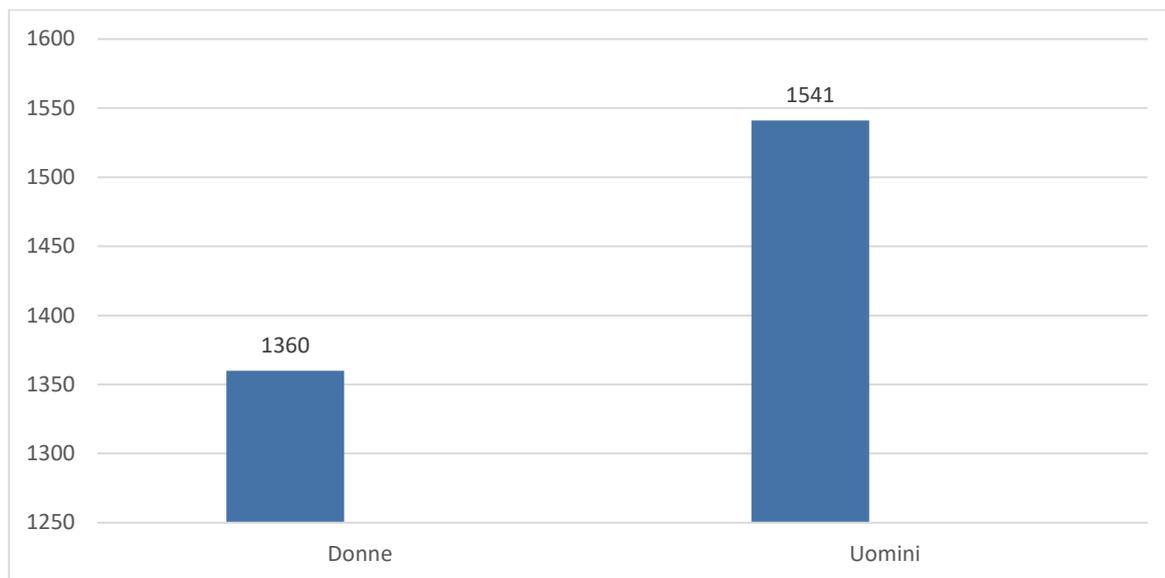
La spesa pubblica programmata sulla misura ammontava a 3,38 milioni di euro pari allo 0,02% della spesa stanziata su tutti i PSR. Al termine del periodo di programmazione la misura ha fatto registrare un avanzamento finanziario in termini di risorse spese pari al 99,3% di quanto programmato.

Nel complesso sono 1.035 le azioni sovvenzionate, quattro volte superiori all’obiettivo fissato. I sussidi della misura hanno riguardato interventi finalizzati a fornire informazioni riguardo la zona interessata e la strategia di sviluppo locale, sussidi per gli eventi promozionali, sussidi per studi sulle aree interessate. Gli eventi promozionali hanno coinvolto 53 mila partecipanti mentre le azioni finalizzate a fornire formazione ed informazione riguardo la zona interessata hanno coinvolto 11 mila partecipanti. Con il termine partecipanti si intendono persone che hanno preso parte agli interventi ma che non sono i beneficiari diretti dei finanziamenti.

Infatti, va evidenziato che i principali destinatari della misura 341 sono soprattutto i Gruppi di Azione Locale (GAL) o altri partenariati rurali interessati in interventi di animazione territoriale. Questo aspetto rende difficile fornire una esaustiva divisione dei beneficiari in termini di genere. Ad ogni buon conto l’indicatore di prodotto dell’attuazione della misura riportato dalla RRN indica che il numero di donne che hanno beneficiato degli interventi proposti è pari a 1360, solo leggermente inferiore rispetto al numero di beneficiari maschi pari a 1541.

In termini generali, mentre per la misura 111, la cui attività di formazione era senza dubbio più strettamente agricola, la componente maschile è stata decisamente preponderante, nelle attività di formazione previste dalle misure 331 e 341, focalizzate prevalentemente su un tipo di formazione partecipativa e di sviluppo endogeno, il rapporto tra beneficiari maschi e femmine appare piuttosto bilanciato.

Figura 2 - Numero di beneficiari della misura 341 per genere



Fonte: RRN su dati RAE 2015

3. IMPRENDITORIA FEMMINILE NELLA POLITICA DI SVILUPPO RURALE 2014-2020

L'attuale impianto della politica di sviluppo rurale dell'Unione Europea – periodo di programmazione 2014-2020 - si articola in 6 Priorità. Ciascuna Priorità a sua volta si riparte in Focus Area (FA) che complessivamente ammontano a 18. Analizzando ciascuna FA in relazione al tema dell'imprenditoria femminile, si intende effettuare un tentativo di classificazione che tenga conto di alcuni parametri. Si badi bene che tale tentativo non ricalca, ovviamente, la declinazione delle FA per le 6 Priorità di cui sopra, in quanto la chiave di lettura pertiene espressamente al supporto all'imprenditoria femminile.

Tale tentativo si rende doveroso, inoltre, poiché non vi è alcuna FA ed alcuna misura direttamente rivolta all'imprenditoria femminile, per quanto la gran parte dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) delle regioni italiane inseriscano l'aumento della partecipazione delle donne nelle imprese rurali tra gli obiettivi da addivenire durante il periodo di programmazione. In altre parole, è particolarmente debole la corrispondenza tra l'obiettivo dichiarato di promuovere l'imprenditoria femminile e gli obiettivi specifici riconosciuti alle singole misure programmatiche entro i PSR italiani.

Tra l'altro, l'Italia non ha dato corso in questa programmazione all'attivazione del sottoprogramma "Donne nelle aree rurali" che il legislatore europeo ha messo a disposizione tra i sottoprogrammi facoltativi – il più importante dei quali, perlomeno in Italia, è il cosiddetto "Pacchetto giovani" - nei quali convogliare misure che rispondano a possibili finalità comuni. La programmazione 2014-2020 non prevede alcuna aliquota specifica da applicare all'impresa femminile e nessun importo finanziario opportunamente destinato, ma attraverso questo sottoprogramma riconosce che essa si possa sostenere facendo leva sulle misure che gli Stati membri o le Regioni riterranno più consone per promuovere in modo armonico obiettivi che abbiano nello sviluppo dell'impresa condotte da donne un punto di caduta.

Si è, di fatto, abdicato alla possibilità di riconoscere l'imprenditoria femminile e, più in generale, l'occupazione femminile in agricoltura e nelle aree rurali quali temi programmatici strategici attorno ai quali disegnare percorsi di sostegno organico entro i PSR. Si tratta di una scelta legittima che, però, fornisce la cifra di quello che è il rilievo che le varie programmazioni regionali destinano al tema in questione.

Pertanto, il tentativo di classificazione proposto mira a meglio comprendere quali tipologie di risultanze si possono ottenere a favore dell'imprenditoria femminile, sfruttando le FA in cui si articolano i PSR e in assenza di misure apposite, di una FA espressamente dedicata e di un sottoprogramma ad hoc.

Il primo criterio concerne il sostegno alla nuova imprenditoria nelle aree rurali. Con ciò si vogliono metter in evidenza le misure che, in modo più o meno diretto, sono finalizzate a promuovere idee di impresa innovative o, comunque, sono dedicate al sostegno dell'imprenditoria.

Il secondo attiene alla possibilità di ricercare le situazioni che potrebbero rendere più fecondo lo sviluppo dell'imprenditoria femminile. Si è già detto, per esempio, che l'impresa femminile è, in genere, più incline alla multifunzionalità e alla diversificazione produttiva, ma in questa categoria possiamo far rientrare nel

novero anche le misure atte a promuovere investimenti strutturali nell'impresa e pratiche agro-ambientali (p.e., l'agricoltura biologica).

Il terzo criterio si riferisce all'attivazione di servizi a favore dei territori rurali che si può promuovere mediante misure indirizzate alle relazioni tra agricoltura e ambiente e tra agricoltura e territorio. In questo senso, le imprese condotte da donne in virtù della già citata maggiore propensione alla multifunzionalità potrebbero giocare un ruolo importante.

Il quarto criterio si basa su alcune misure di tipo "orizzontale" orientate al miglioramento del capitale umano, alla formazione e all'assistenza finalizzata al miglioramento dell'organizzazione aziendale e della gestione.

La tabella 11 riporta la classificazione delle FA per i quattro criteri individuati.

Tabella 11 - Classificazione delle FA del FEASR per tipologia di obiettivo rispetto all'imprenditoria femminile

Sostegno a nuova imprenditoria		Sviluppo dell'imprenditoria		Attivazione di servizi a favore delle aree rurali			Misure orizzontali		
FA 2B	FA 6A	FA 2A	FA 3A	FA 1B	FA 4A	FA 4B	FA 1A	FA 1C	FA 3B
				FA 4C	FA 5A	FA 5B	FA 6B	FA 6C	
				FA 5C	FA 5D	FA 5E			

Fonte: Elaborazioni Ismea su PSR 2014-2020

Zanetti (2013) evidenzia come siano tante le FA che in linea potenziale potrebbero favorire l'imprenditoria femminile, sia sfruttando le misure a supporto della nuova imprenditoria, sia alcune dalle quali le imprese femminili potrebbero maggiormente attingere per caratteristiche e inclinazioni. Tra quest'ultime, emerge in particolare il ruolo che, in linea teorica, potrebbero svolgere le FA che noi abbiamo classificato a favore dello sviluppo dell'imprenditoria. Da sottolineare che lo studio di Zanetti (2013) è precedente al recepimento dell'Italia del nuovo corso di programmazione europea e, quindi, della stesura dei vari PSR, per cui le valutazioni si basano su presupposti meramente potenziali.

Fatta questa premessa, secondo l'autrice, la FA 2A potrebbe specificamente favorire le imprese femminili in quanto finalizzata a sviluppare investimenti volti a migliorare le performance produttive e la sostenibilità delle pratiche aziendali. In realtà, tale macro-obiettivo è, a nostro avviso, comune a tutte le imprese, indistintamente dalla tipologia di conduzione. Stessa valutazione si può estendere alla FA 3A, volta a migliorare la competitività anche attraverso lo sviluppo di forme di cooperazione, quali la costituzione di organizzazioni di produttori (OP). Zanetti (2013) anche in questo caso riconosce che tale tipologia di obiettivo sia particolarmente perseguibile per le imprese femminili. In questo caso, comunque, si è concordi con lo studio in esame nel riconoscere una maggiore propensione di questa misura verso le imprese femminili, dal momento che – come esaminato – esse vantano dimensioni fisiche ed economiche inferiori rispetto a quelle maschili e che, quindi, potrebbero maggiormente trarre vantaggio da forme di associazionismo anche, per esempio, attorno a un'idea forte comune indirizzata a promuovere la presenza di donne nell'agricoltura.

Purtroppo, al di là delle potenzialità che si possono riconoscere alle misure afferenti alle FA da noi collocate nel secondo gruppo, vi è da constatare che i PSR italiani non hanno previsto alcuna declinazione specifica

nei confronti dell'impresa femminile. Non solo non vi sono misure dedicate, ma – al di là dei principi enunciati – non si palesa alcuna volontà di tracciare binari privilegiati o separati a sostegno delle imprese condotte da donne.

Medesime considerazioni si possono effettuare per le FA ricadenti nel terzo e nel quarto gruppo da noi individuati. La stessa Zanetti (2013) dedica uno spazio inferiore a tali FA, evidentemente più a carattere generale o trasversale e meno rivolte allo sviluppo d'impresa (nuova o consolidata). Ciò sebbene soprattutto le misure a carattere orizzontale potrebbero effettivamente costituire vettori di miglioramento sul piano organizzativo e tecnico, soprattutto quelle dedicate alla formazione e all'acquisizione di conoscenze.

Anche relativamente a questa tipologia di FA i PSR non hanno affatto previsto indirizzi specifici dedicati alle donne e all'imprenditoria femminile.

Certamente più importanti per loro natura nel favorire lo sviluppo dell'imprenditoria femminile sono le FA collocate nel primo gruppo vale a dire la FA 2B e la FA 6A volte a promuovere nuova imprenditoria. Anche Zanetti (2013) in una fase ex ante rispetto alla redazione dei PSR riconosce un ruolo strategico ad esse nell'attivazione di processi virtuosi a favore dell'imprenditoria femminile.

La FA 2B dal titolo "Favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e, in particolare, il ricambio generazionale" è espressamente orientata a favorire nuova imprenditoria in agricoltura. Essa ricade nella Priorità 2, vale a dire "Potenziare in tutte le regioni la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme nonché promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste".

Si tratta sostanzialmente della FA orientata a sostenere l'ingresso in agricoltura di nuovi imprenditori e in particolare di giovani. Vien data facoltà a ogni Regione di inserire all'interno della FA le misure e le sottomisure ritenute più congeniali all'idea di sviluppo rurale promossa. Vi è, comunque, uno strumento ad hoc concepito per tale fine che è la sotto-misura 6.1 "Aiuto all'avviamento d'impresa per giovani agricoltori" entro la Misura 6 "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese" e che concerne un unico tipo d'intervento, il 6.1.1. Su questa sotto-misura concentreremo maggiormente la nostra attenzione, sia perché è tra le misure che hanno riscosso più successo nell'attuale – e non solo – periodo di programmazione delle politiche di sviluppo rurale, soprattutto in termini di impegni e spesa, sia perché è lo strumento con il quale direttamente si incentiva nuova imprenditoria in agricoltura.

Anche per ciò che concerne tale strumento, nessun PSR prevede un regime di sostegno specifico per le imprenditrici, in questo caso aspiranti tali. Se ciò può trovare una parziale giustificazione nella natura della misura – essa è rivolta indistintamente ai giovani – vi è pur da constatare come l'azione dei programmatori regionali denoti una debole volontà di promuovere fattivamente nuova imprenditoria femminile.

In primo luogo, la mancata attivazione del già citato pacchetto "Donne nelle aree rurali" è sintomatico del fatto che l'imprenditoria femminile e in particolare quella nuova non sia una priorità per l'Italia e le sue Regioni in questa programmazione.

In secondo luogo, perché gran parte delle Regioni esplicita il sostegno all'imprenditoria femminile e alla presenza delle donne in agricoltura negli obiettivi della sotto-misura 6.1 – di fatto, riconoscendo come

questa sotto-misura possa essere a favore di questo tema – senza però dar reale corso in fase definitiva, in quanto non vi sono linee di intervento apposite.

Infatti, solo cinque Regioni – Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Abruzzo e la Provincia autonoma di Bolzano - prevedono criteri di premialità nella valutazione delle domande da parte di giovani agricoltori che intendono beneficiare dell'aiuto (Tabella 7). Il che denota come, su un piano generale, sia davvero scarsa l'attenzione verso l'imprenditoria femminile entro la programmazione di sviluppo rurale, soprattutto nelle misure/azioni che più direttamente potrebbero favorirne lo sviluppo.

Relativamente alla FA 6A, anche qui si sottolinea come le Regioni non abbiano previsto linee specifiche per le imprese femminili nonostante le statistiche abbiano dimostrato che le imprese condotte da donne sono più inclini alla pluriattività, alla multifunzionalità e alla diversificazione produttiva. Ciò a conferma ulteriore di quanto poco spazio de facto l'attuale politica di sviluppo rurale in Italia abbia dedicato all'impresa femminile.

In mancanza di una politica espressa a favore di questo tema, occorrerà verificare ex-post se, in quale misura e con quali derivate la programmazione per le aree rurali nel periodo 2014-2020 abbia realmente sostenuto l'impresa femminile e, più in generale, l'occupazione femminile in agricoltura e nelle aree rurali. Ad oggi non si dispone di dati che diano contezza delle risultanze su questo versante, né a livello di singola misura, né di singola FA e né tantomeno a carattere generale. Solo un'analisi in itinere e, a maggior ragione, ex post che si basi su dati concreti – p.e. numero di domande presentate per misura, numero di domande finanziate, importi finanziari elargiti, caratteristiche dei beneficiari - può restituire una valutazione sulla bontà delle politiche in corso di sostenere l'imprenditoria femminile e della capacità dell'impresa femminile di sfruttare le possibilità concesse dalla programmazione europea e regionale.

Tabella 12 - criteri di premialità inseriti nella Misura 6.1 per Regione

Regione	Criteri di premialità
Regioni competitività	
Val d'Aosta	
Piemonte	
Lombardia	X
P.A. Trento	
P.A. Bolzano	X
Friuli V.G.	X
Veneto	
Liguria	
Emilia Romagna	
Toscana	X
Marche	
Umbria	
Lazio	
Regioni in transizione	
Abruzzo	X
Molise	
Sardegna	
Regioni convergenza	
Basilicata	
Calabria	
Campania	
Puglia	
Sicilia	

Fonte: Elaborazioni Ismea su PSR 2014-2020

4. ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI

Le aziende agricole al femminile sono circa 500 mila, pari al 31% del totale delle aziende censite nel 2010. Il numero delle aziende agricole femminili appare in forte calo rispetto al precedente censimento del 2000. Tale dinamica appare, tuttavia, del tutto in linea con quanto avvenuto a livello generale per le aziende agricole italiane.

Le imprese agricole femminili hanno, comunque, dei tratti peculiari. La dimensione delle loro imprese è inferiore rispetto alla media totale, il valore della loro produzione è mediamente di 16mila euro, contro i circa 30mila euro di quelle maschili. Le imprese condotte da donne mostrano una capacità di sopravvivenza superiore rispetto alle aziende maschili e un più spiccato orientamento alla diversificazione e alla multifunzionalità.

All'interno dei Piani di Sviluppo Rurale, il sostegno all'imprenditoria femminile è spesso indicato tra gli obiettivi da raggiungere nell'arco della programmazione. A fronte del dichiarato obiettivo di promuovere l'imprenditoria femminile, tuttavia, non esistono misure o interventi direttamente rivolti ad implementare tale obiettivo. L'assenza di misure di intervento specificatamente rivolte al genere femminile rende estremamente difficile valutare l'efficacia del sostegno della politica di sviluppo rurale all'imprenditoria femminile.

Inoltre, solo alcune delle misure a disposizione delle Autorità di Gestione prevedono indicatori tali da restituire un preciso indicatore, finanziario e fisico, in merito alla partecipazione delle donne agli interventi delle politiche di sviluppo rurale.

Limitatamente al Programma di Sviluppo Rurale 2007-2014, l'analisi delle relazioni annuali di esecuzione e le elaborazioni fatte dalla Rete Rurale Nazionale (2017) permettono di analizzare la partecipazione delle donne alla politica di sviluppo rurale solo con riferimento a otto diverse misure. e solo in termini di numero di beneficiari e avanzamento finanziario.

Anche la disamina effettuata per comprendere l'orientamento della programmazione di sviluppo rurale nel periodo 2014-2020 a sostegno dell'imprenditoria femminile in Italia denota la mancanza di una politica esplicita su questo crinale. La non attivazione del pacchetto "Donne nelle aree rurali", la poca incisività – perlomeno su un piano formale – delle misure a sostegno della nuova imprenditoria nei confronti della dimensione femminile e, più in generale, l'assenza di misure espressamente rivolte alla questione suggeriscono che vi sia poco interesse da parte dei soggetti programmatori per il tema dell'imprenditoria femminile.

Da un lato, si palesa un'evidente lacuna che lascia una domanda di fondo: quanto è sostenuta l'imprenditoria femminile in agricoltura nel nostro Paese? Dall'altro lato, ciò porta a riflettere su un punto che brevemente così riassumiamo: è (anche) attraverso la politica di sviluppo rurale che si deve sostenere l'imprenditoria femminile?

La questione rimanda solo apparentemente a una domanda retorica. L'Unione Europea e gli stessi PSR delle Regioni italiane affrontano il tema quale obiettivo da perseguire e, più o meno, ne riconoscono il rilievo. Il punto però non è tanto comprendere se la questione sia importante e sia legittimo sostenerla

strategicamente anche sul crinale delle politiche, ma se la programmazione rurale europea sia il contenitore più adatto a fa ciò.

Se ci si basa sull'inclinazione dell'Italia, verrebbe da dire che probabilmente non lo sia, seppur un'attenta analisi di quelli che sono gli effetti dell'attuale programmazione su questo versante dovrebbero fornire a supporto di una valutazione di questo tipo.

Si è dell'idea che la domanda andrebbe ribaltata o, meglio, la questione andrebbe affrontata da un'altra prospettiva, vale a dire valutare se la questione dell'imprenditoria femminile sia riconosciuta importante o, invece, derubricata a semplice connotazione tipologica dell'agricoltura e, se riconosciuta degna di rilievo, se e come può esser sostenuta dalle politiche di sviluppo rurale.

5. BIBLIOGRAFIA

Ascione E., Tarangioli S., Zanetti B. (2014), Nuova imprenditoria per l'agricoltura italiana: Caratteri, dinamiche e strutture aziendali, Roma, INEA.

Casini L. (2003), Funzioni sociali dell'agricoltura e nuove tipologie d'impresa in Atti del XXXIX Convegno di Studi SIDEA, Firenze, 12-14 settembre 2002, Franco Angeli, Milano

CREA (2017), Annuario dell'agricoltura italiana – 2015, CREA – Centro politiche e bioeconomia, Roma

Del Prete (2016). La complessità della dimensione femminile in agricoltura. Report CREA, Roma, CREA.

ISTAT (vari anni), Censimento generale dell'Agricoltura italiana Unioncamere, Roma, ISTAT.

ISTAT (2013), Indagine sulla struttura e sulle produzioni in agricoltura, ISTAT, Roma.

Mazzieri A., Esposti R. (2005), Quanto sono diverse le imprese agricole "giovani"? Un'analisi della RICA nelle Marche". Agriregionieuropa, n.2

Rete Rurale Nazionale (2017), Report di Chiusura della Programmazione 2007-2013, Roma 22 maggio 2017

Unioncamere (2016), Impresa in genere, 3° Rapporto nazionale sull'imprenditoria femminile, Roma.

Zanetti B. (2013), La nuova politica di sviluppo rurale e l'imprenditoria femminile agricola, Agriregionieuropa n. 35



RETE RURALE NAZIONALE

Autorità di gestione
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma

www.reterurale.it
reterurale@politicheagricole.it
@reterurale
www.facebook.com/reterurale